

sta divisione. Supplisco volentieri alle omissioni che rilevava l'onorevole deputato Mellana con dire che negli anni 1849, 1850 e 1851 (per non trattenere la Camera separatamente sulle operazioni fatte anno per anno) si operarono dalle guardie di Torino 4218 arresti: di questi 1247 furono assolti, 2974 furono condannati, di cui 2433 al carcere, 500 alla reclusione, 47 ai lavori forzati a tempo, 15 ai lavori forzati a vita, finalmente 2 condannati a morte, oltre ad 87 contro i quali si pronunciarono multe ed ammende, e 75 per cui fu ordinata dal magistrato l'espulsione dallo Stato. Ciò prova che il corpo delle guardie di pubblica sicurezza in Torino non ha mancato di fare il suo dovere. Egli è perciò che mi pare abbastanza dimostrata la necessità di esso in Torino ed in Genova.

Per quanto spetta alle guardie, che io propongo di applicare ad ogni ufficio d'intendenza, sicuramente l'importanza non è eguale a quella per le guardie di Torino e di Genova, ma non cessano perciò di essere necessarie, secondo il mio modo di vedere, imperocchè faranno tra le altre cose il servizio che fanno attualmente le ordinanze applicate alle intendenze, le quali costano a un dipresso la stessa somma che costerebbero queste guardie. Di più esse sommano precisamente allo stesso numero, sono cioè in tutte le provincie dello Stato 141, e tante sarebbero del pari le guardie che io distribuirei nelle provincie, il cui numero sommato colle 159 guardie di Torino e di Genova farebbero il numero completo di 500.

Ma le guardie di pubblica sicurezza saranno in grado di fare un migliore servizio di polizia che non lo siano le attuali ordinanze, ed adempiranno con utilità non ancora sentita nei vari capoluoghi di provincia le funzioni degli apparitori.

La loro esistenza poi e le loro funzioni sono prevedute dalla legge del 1848 ed anche dal Codice d'istruzione criminale, come si può vedere all'articolo 45 e seguenti del Codice medesimo. Nè credo (come ha detto l'onorevole deputato Mellana) che queste guardie servano a condurre i ragazzi degli intendenti a scuola: io sono certo che nessun intendente affiderebbe loro incarichi domestici, e credo che la prima istruzione che un intendente vorrà dare a' suoi figli non sarà certo quella di renderli famigliari cogli agenti della pubblica sicurezza. Del resto stimo soverchio il fermarmi su questo proposito. Faccio pure osservare che oltre i servigi negli uffici, queste guardie attenderanno anche alle incombenze relative alle istruttorie criminali.

La seconda parte delle osservazioni dell'onorevole deputato Mellana si riferiva alla spesa; di questa sarà trattato quando si discuterà la tabella unita al mio progetto; ma intanto non tralascierò fin d'ora di osservare che la polizia locale, anche delle città di Torino e di Genova, non è devoluta ai sindaci, ma è riservata esclusivamente al Governo, ossia a' suoi ufficiali. Non credo dunque che si debba caricare di più il bilancio di queste due città, giacchè non bisogna dissimularci che esse pagano già per lo stipendio e per le spese d'ufficio degli assessori e per il loro alloggio; dimodochè la città di Torino ha nel suo bilancio una somma di 29,910 lire per la spesa di questi assessori, e la città di Genova ha pure una somma in bilancio di 29,350 lire per ispesse consimili. Aggiungerò ancora che per la città di Torino la polizia urbana è già a carico del municipio, ed è per questo stanziata nel suo bilancio una somma non minore di 8858 lire. È anche questo un motivo perchè non si debba ulteriormente aggravare l'erario civico. Io mi limito a queste osservazioni per non protrarre inutilmente la discussione, parendomi di aver dimostrato che le guardie sono necessarie

in Torino e Genova; che sono pure convenienti ed utilissime negli altri capoluoghi di provincia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione della prima parte dell'articolo 5 della Commissione.

(La Camera rigetta.)

Sospendo per un momento la discussione per mettere ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(La Camera approva.)

(La Camera accorda un congedo di giorni 10 al deputato Giannone, ed un altro di giorni 40 al deputato Falqui-Pes.)

La parola è al deputato Robecchi sul sunto delle petizioni.

ROBECCHI. Colla petizione n° 4570, nove cittadini membri del consolato generale della società dei carabinieri italiani, dopo aver narrati gli ostacoli che si frappongono dal Governo allo sviluppo di questa istituzione eminentemente patriottica, domandano l'appoggio della Camera. Trattandosi di affare di alta importanza, io domando l'urgenza di questa petizione, e chiedo pure che sia assegnata all'ordine del giorno di sabato prossimo.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà decretata d'urgenza questa petizione, e posta all'ordine del giorno di sabato.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti l'articolo 5 del progetto.

(La Camera approva.)

« Art. 6. Le spese relative al personale ed agli uffici di pubblica sicurezza sono determinate in conformità dell'unita tabella, e saranno ripartite a carico dell'erario, delle provincie, e delle città di Torino e Genova, nelle proporzioni ivi indicate. »

Il deputato Bonavera ha la parola.

BONAVERA. L'articolo 28 della legge 30 settembre 1848 fissando la competenza delle spese della pubblica sicurezza, non comprendeva in verun modo le provincie.

L'articolo 6 del progetto testè letto, e la tabella a cui si riferisce, porta a carico delle provincie la somma di lire 94,000. Questa innovazione, sotto la maschera d'un'economia, con cui si vuole mettere un carico alle provincie, io la impugno per diversi motivi:

- 1° Perchè non è conforme a giustizia;
- 2° Perchè non è conforme allo Statuto;
- 3° Perchè è contraria alla convenienza provinciale.

Dissi che non è conforme a giustizia.

Io non rammenterò alla Camera i principii che vennero già eloquentemente svolti da vari oratori che parlarono nelle precedenti tornate, cioè che le spese di sicurezza pubblica sono un debito dello Stato siccome riflettenti non solo la sicurezza politica, ma ben anche la tutela delle persone e delle proprietà.

Questo principio, o signori, è già stato partecipato da tutti i poteri dello Stato, ed abbiamo veduto che il Senato, dopo una lucida discussione, emetteva un voto per cui le spese riflettenti la pubblica sicurezza debbono essere a carico dello Stato.

Quando il ministro Galvagno presentava questo progetto alla Camera, diceva nel suo rapporto ch'era cosa ingiusta di far pesare queste spese su altri corpi morali, mentre dovevano andare a carico del Governo. A questa dichiarazione fece eco la Camera nel rapporto della sua Commissione, e lo stesso principio venne anche solennemente ammesso dalla Commissione del bilancio all'unanimità.

Con queste autorità che stabiliscono così bene questo principio, io non saprei che cosa si possa opporre in contrario e con quali ragioni mi si possa provare che quel che deve pe-